

INCHIESTA

Subito a giudizio gli armieri No Tav

Altri tre militanti a processo per tentata rapina e sequestro

(...) Niente udienza preliminare, quindi, si va direttamente a dibattimento.

Forgione e Rossi verranno processati perché la notte del 31 agosto vennero fermati a bordo di una Toyota yaris nel cui bagagliaio vennero trovati razzi, bengala, petardi, bombe carta. Ma anche maschere antigas e bottiglie con malox per combattere gli spasmi allo stomaco dovuto eventualmente ai gas lacrimogeni. Un arsenale micidiale come ha stabilito una consulenza disposta dalla procura nella quale si chiedeva di capire il livello di potenza di fuoco del materiale sequestrato. In particolare gli esperti avevano evidenziato che i petardi modello «Folgore» (ne vennero sequestrati 100 ai due attivisti) contenevano complessivamente due chili e 100 grammi di polvere pirica. «A breve distanza (inferiore a un metro) l'onda di pressione provocata dalla loro deflagrazione può provocare gravi lesioni; uno scoppio a contatto può essere letale», scrivevano i consulenti nella relazione. A dare il segnale della potenzialità offensiva dell'armamentario No Taverastato il sequestro di sei tubi di pvc che possono essere utilizzati per il lancio dei razzi essendo chiusi ad una delle estremità da uno spesso nastro adesivo di colore grigio. E per questo svolgono egreggiamente la funzione di tubo lanciarazzi. «Questi tubi possono essere orientati a piacimento verso il bersaglio prescelto - è scritto nella relazione - è sufficiente accedere la miccia pirica del razzo, inserirlo rapidamente nel tubo, puntarlo e attendere circa 5 secondi trascorsi i quali la carica propulsiva dell'artificio si accende proiettandolo all'esterno dello stesso con una velocità di circa 40/45 chilometri l'ora». E ancora: «acquisita la necessaria pratica è possibile colpire con una certa precisione una sagoma umana posta a circa 15-20 metri di distanza». I consulenti avevano anche evidenziato che i razzi potevano essere usati come «proiettili» per colpire perso-



ARMI MICIDIALI Il materiale sequestrato ai No Tav

ne o cose poste a una considerevole distanza anche di 30 metri. I due attivisti si trovano al momento agli arresti domiciliari. Per i magistrati non appare in dubbio la finalità di attentare alla pubblica incolumità con il notevole materiale infiammabile da loro detenuto senza altra ragione plausibile». Secondo l'accusa i due indagati «sono inseriti organicamente in gruppi organizzati che contrastano anche in maniera violenta la costruzione della linea ferroviaria Torino-Lione».

Ma i guai per il popolo No Tav non finiscono qui. Ieri gip di Torino, Eleonora Pappalettere, ha rinviato a giudizio Davide Giacobbe, Andrea Mura e Alberto Claudio, i tre attivisti No Tav accusati di aver aggredito, nel novembre 2012, un poliziotto che stava facendo delle foto intorno al cantiere della Torino-Lione e un operaio che stava entrando al lavoro. Ai tre i pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino contestano la tentata rapina, il sequestro di persona e la resistenza a pubblico ufficiale. Il processo di aprirà il prossimo aprile.

Simona Lorenzetti